

ASCOLTATI A ROMA All'Alexanderplatz il quartetto di Stefano Di Battista, fresco dell'album per la Blue Note. Alla Palma le ance del 29° Street Saxophone Quartet

Sassofoni bollenti

LUIGI ONORI
ROMA

Utime pirotecnie sonore nei jazz-club della capitale prima dell'estate: l'Alexanderplatz ha sfoggiato il quartetto di Stefano Di Battista mentre alla Palma hanno suonato i neoricostituiti e sempre smaglianti 29th Street Saxophone Quartet, un gruppo di sole ance.

Di Battista - profondamente influenzato da Massimo Urbani - ha mosso i primi passi a Roma, nei gruppi di Stefano Sabatini e Sergio Coppotelli. Messosi in luce per le sue irruente qualità solistiche e per una sonorità non comune, ha rapidamente scalato il successo grazie al trampolino di lancio de l'Orchestre National de Jazz diretta da Laurent Cugny, dove fu ingaggiato nel '94. A Parigi da allora, il sassofonista si è inserito nell'oliato ingranaggio del jazz francese lavorando - tra gli altri - con Michel Petrucciani e conquistando critica e pubblico, fino all'incoronazione

Blue Note con *Stefano Di Battista*, cd in cui compaiono Elvin Jones e Jacky Terrasson.

Ad ascoltarlo i motivi per il successo ci sono. In primo luogo Di Battista suona l'alto ed il soprano con una voce particolare, dal timbro nasale (a tratti quasi oboistico) capace però di acquistare volume e potenza, controllate quanto esplosive. Inoltre è autore di brani che contengono accurati arrangiamenti che si percepiscono appena nel flusso continuo ma mai monocorde della sua musica. Importante, senz'altro, è il legame con il pianismo sobrio eppure ben rifinito di Eric Legnini, con il contrabbasso di Rosario Bonaccorso ma soprattutto con il batterismo di Dedè Ceccarelli. A lungo accompagnatore di D.D.Bridgewater, Ceccarelli lavora con Di Battista come se i suoi sax fossero una voce e continuo è il loro interplay. Brani come *Adderley* (giocato sull'alternanza tempo libero/tempo scandito), l'astrologico e mediterraneo *Nell'acqua*, *Yelvin's Song* dal tema leggiadro e dal politrismo



Stefano Di Battista

diffuso non suonano rivoluzionari ma incarnano quanto ci si aspetta da un jazz moderno saldamente piantato in un linguaggio ben assimilato dal pubblico, condito con un pizzico di glamour.

C'era attesa a La Palma per il ritorno dei 29th Street Saxophone Quartet, gruppo culto degli anni Ottanta costituito da due alti complementari (Bobby Watson, Ed Jackson), un tenore (Rich Rothemberg, ora sostituito dall'ottimo Willie Williams) ed un baritono (Jim Hartog, che è un po' l'anima del gruppo nonché autore di numerosi arrangiamenti). Nella grande famiglia degli organici tutte-ance - l'archetipo resta il World Saxophone Quartet - la formazione di Watson e compagni ha sempre giocato carte quali comunicativa, ironia, velocità, approccio fisico, complessità che suona godibile, con una costante, trascinante, quintessenziale spinta ritmica (a suon di riff). In tour in Italia (Bolzano, Merano, Nocera Inferiore) ed in partenza per Vienna, il quartetto ha mantenuto alcune caratteristiche

accentuandone altre. In genere il primigenio effetto *tornado sonoro* sembra un po' attenuato e quando vengono riproposti vecchi successi come il rappato *Hotel de Funk* i pezzi reggono ma con meno vigore.

Sempre riuscito e travolgente l'intreccio degli strumenti, sia fisico che sonoro con continui movimenti in scena, roteare di campane, vorticare di combinazioni che separano e riaggregano i quattro sax incessantemente. Intanto è il gusto di suonare insieme con levità e divertimento arrangiamenti complessi come quello di *Maiden Voyage* di Herbie Hancock dove Watson furoreggia. L'altista, ora docente presso l'università di Kansas City, eccelle anche in *Perpetual Groove* al pari di Ed Jackson, voce solistica dalla affascinante venatura funky. In definitiva i 29th, ad un ventennio dalla loro nascita, rispecchiano la maturazione dei rispettivi componenti ed uno spirito collettivo e gioioso, taumaturgico che conserva - nel tempo - la sua valenza.



Concerti

Quindicimila sardine estasiolate dall'ipnotica danza dei Radiohead

ROBERTO PECIOLA
VERONA

L'occasione era di quelle ghiotte. Il ritorno in Italia dei Radiohead, e per di più in una cornice splendida come quella dell'Arena di Verona, una prassi ormai consolidata, per loro, quella di suonare in luoghi artistici di grande valore. E così in quindicimila sono accorsi da tutta la penisola sfidando un caldo africano, per assistere all'evento e per avere un primo assaggio di cosa andranno ad ascoltare nel prossimo album della band di Oxford, *Amnesiac* (in uscita il 5 giugno). E di evento vero si è trattato. Due ore e un quarto di musica di altissimo livello, quella che hanno proposto davanti a un pubblico partecipe e adorante.

Che sarebbe andato tutto a meraviglia lo si è capito immediatamente, già dal loro ingresso sul palco, i cinque inglesi sono sembrati subito gasatissimi, e la conferma arrivava puntuale con le prime note di *National Anthem*, nessuna sbavatura, con quel piccolo folletto di Thom Yorke che prendeva a dimenarsi e a cantare come sa fare,

ispirato come nei momenti migliori, sciorinando melodie acide ma cariche di dolcezza, mentre ai lati dello stage quattro megascreen rimandavano immagini da telecamere fissate in ogni angolo -, dall'alto, dal basso, di lato, riprendendo tutto e tutti in una scelta scenografica non così scontata come potrebbe sembrare.

Nell'Arena una serata

acida col quintetto inglese in stato di grazia con poca

«Amnesiac» e tanti successi

Il buio prendeva il sopravvento e il concerto inevitabilmente cominciava a crescere di intensità, catturando l'attenzione degli astanti al limite dell'ipnotismo, via via passavano brani da *Kid A* e da *Ok Computer* fino ad arrivare alla prima nuova creatura, dal titolo lunghissimo, *Packt Like Sardines in a Crushed Tin Box*, una cavalcata acida e psichedelica che dava il senso di ciò che appunto sarà il nuovo disco, logica prosecuzione di quella che è la strada scelta dalla band.

Intanto mentre Johnny, uno dei due fratelli Greenwood - l'altro è il bassista Colin - continuava le sue peregrina-

zioni tra chitarre, tastiere, arti-fizi elettronici e rumori vari, Thom Yorke accendeva il pubblico con una versione intensa e emozionante di *Exit Music*, uno dei momenti più riusciti della performance, che, ad ogni buon conto, non aveva un attimo di cedimento in *No Surprises* alla nuova *Dollars & Cents*, al «classico» *Karma Police*, all'ultimo singolo, la bellissima *Pyramid Song*, in cui Yorke si esibisce suonando il piano di spalle alla platea, all'altro «classico» *Paranoid Android*, difficilissima da rendere in forma live ma assolutamente impeccabile, fino a quella che è sembrata la giusta conclusione, per il suo crescendo e per la sua intensità, *Everything in Its Right Place*.

Nel bis la storica *Street Spirit*, anche questa carica di pathos, si alterna alle più recenti, *Airbag* e *How to Disappear*. Sembra arrivata la fine di una serata indimenticabile, ma non è così, c'è ancora spazio per un'ulteriore rentrée, un po' di carica e di energia con *Talk Show Host* e *The Bends*. E per un finale con Thom Yorke, che non si fa pregare molto e torna, da solo, abbracciando una chitarra acustica e dando ai suoi fan, un'ultima perla.



GIULIA SBARIGIA
ROMA

È il tormentone dei romani, perchè la capitale non può avere una rete della metropolitana sufficiente? La risposta scivola ovvia dopo il punto interrogativo: qui se scavi trovi sempre ruderi e i lavori si bloccano. L'ex-sindaco Rutelli che buca l'asfalto e penetra le viscere della città, così come ce lo aveva restituito Corrado Guzzanti nell'*Ottavo nano*, non è allora un'immagine troppo peregrina. A via san Vincenzo per esempio c'è il progetto di riportare in vita la sala cinematografica Trevi. Un enorme spazio costruito nel 1946 in cemento armato sui resti di un'antica villa romana che oggi, in seguito a ulteriori sondaggi, verrà tutelata. La disinvoltura urbanistica del dopo guerra non investe infatti la nuova gestione, nelle mani della Scuola nazionale di cinema. L'idea iniziale era quella di un grande cinema per proiettare anche i film in Imax, ma poi appunto scava scava affiorano i resti di una villa romana del I secolo d.C. e certo non si può continuare a colarci sopra cemento. La so-

Cinema pubblico

Trevi, una nuova sala per i grandi film della Cineteca nazionale

A Roma presentato

il nuovo cinema che sorge accanto alla celebre fontana. Aprirà in autunno

niatura e questa è anche la sorte della nuova sala. Il proprietario dello spazio, Luigi Cremonini, è però deciso nella sua opera di mecenatismo, o di «sponsor munifico», e così si prosegue nella ristrutturazione con l'idea comunque di innalzare uno schermo, entro l'inizio dell'autunno, per il patrimonio audiovisivo della Cineteca nazionale.

Ieri il cantiere è stato aperto alla stampa per spiegare come sarà possibile l'integrazione di nuova e antica architettura, per rivelare come questo piccolo locale potrà diventare il punto di riferimento per cinefili, ricercatori e studenti. Allo-

ra ecco che l'intento di recuperare la storia della città e quella del cinema, e di restituirla al sociale, si connota di un senso vitale. Se la vetrata che separerà la sala dai ritrovamenti, mura in laterizio, archi, decorazioni a girali d'acanto, pavimenti marmorei, non congelerà il passato in una struttura meramente museale, insomma se i due spazi si *parleranno*, l'operazione avrà un significato nuovo per la città.

Ma questo non è l'unico progetto della Snc, Lino Micciché che la presiede, ha infatti illustrato tutte le attività che la coinvolgono. Il restauro delle pellicole, che finalmente inizia a essere un impegno consistente, dall'opera omnia di Visconti a quella di Carmelo Bene fino ai *pepla* all'italiana (nella foto *Le regioni di Cleopatra* di Cottafavi), questi ultimi saranno presentati in una retrospettiva al festival di Locarno. La stesura di un'enciclopedia della storia del cinema italiano in 15 volumi (i primi due in uscita saranno *1960-64*, a cura di Giogi De Vincenti e *1965-69* a cura di Giovanni Canova). La creazione di un dipartimento di cinema documentario della Snc a Palermo e uno dedicato alle arti e ai mestieri del cinema a Bologna.

CALIBRO 9

Byrne a Fano

Questa edizione di «Il violino e la selce», festival di musica contemporanea, dal 30 giugno al 22 luglio, a Fano, Ancona e Gradara. Il direttore artistico Franco Battiato il 30 giugno aprirà a Fano (Piazza XX settembre) la sua tournée *Ferro Battuto*. Ad Ancona il 7 luglio (piazza del Plebiscito) Michael Nyman propone le musiche del film *The Claim* di Winterbottom. David Byrne, ex leader dei Talking Heads, con *Look into the eyeball* è ad Ancona il 9 luglio; Alanis Morissette e P.J. Harvey (con *Stories from the city, stories from the sea*, unica tappa italiana) sono a Fano rispettivamente il 13 e 16 luglio. La danza chiude, il 22 luglio, con *Gee, Andy!* del Balletto Teatro di Torino (a Fano, Teatro della Fortuna).

Pretoria in briciole

Un simbolo dell'apartheid sudafricano è svanito. L'enorme busto di J.G. Strijdom è stato inghiottito da una voragine, dopo una misteriosa esplosione notturna. Strijdom, «il leone del nord», primo ministro dal '56 al '58, fu feroce interprete della supremazia razziale.

Orkény in corto

Il corto di Corrado Franco *L'ultima questione*, dal racconto dell'ungherese Istvan Orkény, verrà programmato da oggi per un mese al 4 Fontane di Roma e al Plinius di Milano. Il film (di genere fantasy), con Alessandro Haber, è stato proiettato al Montreal World Film Festival e a Clermont-Ferrand.

Il 7 della discordia

Il network televisivo Italia 7 Gold ha diffidato Tmc dall'utilizzare il marchio «La7» e annuncia il ricorso ad azioni legali. La contesa ruota attorno al numero 7 che corrisponde al settimo tasto del telecomando, posto strategico dopo i tre della Rai e i tre delle reti Mediaset.

Accordo Rti-Siae

Pier Silvio Berlusconi, presidente e amministratore delegato di Rti, e Mauro Masi, commissario straordinario Siae, hanno siglato il rinnovo del contratto triennale che regola l'utilizzo del repertorio Siae sulle tre reti Mediaset, che pagheranno 300 miliardi per il triennio 2001-2003 in diritti d'autore.

100 feste campane

Sabato 2 giugno, in Campania, circa 70 comuni proporranno, nelle piazze e nei luoghi storici, spettacoli teatrali, musicali ed eventi culturali per celebrare la festa della Repubblica. In programma, a Napoli, la tradizione dei Pulcinella di Bruno Leone, Maria Pia De Vito ed Enrico Pieranunzi (in piazza del Gesù) col cubano Alfredo De la Fe Y Su Orquesta, Maurizio Capone e i Percussionisti allo Scasso.

convegno internazionale assisi (italia) • 9 - 15 luglio • 2001

Apertura

lunedì 9 luglio - ore 18,00

Mattine

- La conoscenza
- L'educazione
- L'azione trasformatrice
- Le relazioni nella specie
- La riflessione
- Letture su filosofia e politica

Pomeriggi

- Tra politica e utopia: *le religioni*
- Politica dell'arte o arte dell'utopia?
- Tra politica e utopia: *l'immigrazione*
- Grandi utopisti
- Esperimenti di futuro
- Il mondo visto da...
- La politica come violenza quotidiana
- Tra politica e utopia: *il rapporto con la natura*
- Gli imbrogli della politica
- I marxisti e la politica

Tavole rotonde

- Il volontariato e la politica
- Verso il G8
Cambiare il mondo, cambiare la specie
- Palestina: tra storia e futuro
- Dibattito su *Oltre il Novecento* di Marco Revelli
- Progetto solidarietà interetnica

Conclusioni

domenica 15 luglio - ore 10,00



Esiste un'altra via rispetto alla politica? Dopo le elezioni, nelle lotte che riprendono, verso le mobilitazioni contro il G8, il Convegno internazionale Utopia versus politica si rivolge a tutti coloro che continuano a lottare e a sognare, a coltivare in vari modi l'esigenza di utopia e trasformazione della vita. Per cercare insieme una via alternativa, positiva, affermativa.

Segreteria del Convegno

tel. 06 44340065/06 49386070 • fax 06 4454981

convegno_us2001@hotmail.com
www.socialist-utopia.org

promosso da: Utopia socialista • Centro ricerca e formazione US • Prospettiva Edizioni